

Ecco le cifre:

	Ospiti		Pernottamenti	
	1950	1970	1950	1970
Alberghi	366.268	1.003.405	1.460.836	3.775.517
Appartamenti, case di vacanza, camere private	—	450.000*	—	1.665.564
Campeggi e alberghi per giovani	—	150.000*	—	1.036.184
Totale	366.268	1.603.405	1.460.836	6.477.265
* valutazione				

Tanto per dare una idea degli sviluppi intervenuti.

Il turismo è diffuso soprattutto sulle rive dei laghi. Tuttavia, da qualche anno, si nota uno spostamento del movimento turistico verso le regioni periferiche ma soprattutto nelle zone immediatamente vicine a quelle dei laghi. L'avvenire del turismo tradizionale desta qualche preoccupazione e, da qualche anno, segna una marcia sul posto se non addirittura un regresso nei centri principali. Varie ne sono le cause: progressiva saturazione delle regioni turistiche tradizionali, sviluppi economici verso altre attività, inquinamenti, rumori, congestionamenti del traffico, degradazione degli alberghi che vengono demoliti e sostituiti con costruzioni di differente destinazione.

Una carta non indifferente rimane però da giocare nel turismo ticinese: quella del turismo delle valli e della montagna che fruisce di notevoli premesse favorevoli, a cominciare dall'ubicazione del paese posto lungo l'asse principale dei traffici transalpini, dalla vicinanza di importanti agglomerati urbani, specialmente al sud, intensa-

mente popolati e in grado di offrire una clientela potenziale importantissima, nonché vie di penetrazione di primissimo ordine.

Qualche breve parola, per finire, sul reddito sociale determinato da tutte queste attività. Nel 1962 questo reddito era di 1.130 milioni di franchi e rappresentava all'incirca il 3% del reddito sociale svizzero. Nel 1970 la valutazione che possiamo fare porta sui 2 miliardi e 400 milioni di franchi.

Ciò equivale a un reddito medio di fr. 9.800 circa per abitante. Questo dato dimostra che effettivamente, in un quarto di secolo, notevoli progressi siano stati realizzati e, mentre venticinque anni or sono, eravamo agli ultimi posti della graduatoria del reddito fra i cantoni, oggi ci troviamo a metà della graduatoria in una situazione notevolmente migliore di quella in cui eravamo alla fine dell'ultimo conflitto mondiale.

Questi, brevemente e senza pretese, alcuni dati e alcune considerazioni sull'economia del Ticino.

Bruno Legobbe

sorte e si sono progressivamente sviluppate importanti organizzazioni agricole di tipo cooperativo nei settori della produzione animale e vegetale, raggruppate all'Unione dei contadini ticinesi, associazioni che si sono sostituite a poco a poco, con concrete finalità economiche, alle tradizionali e ormai superate «Società di agricoltura».

Si è così passati dal tipo di economia di consumo a un'agricoltura di mercato, fenomeno che ha seguito di pari passo il fatale processo di urbanizzazione e di spopolamento delle valli e delle regioni periferiche. La popolazione rurale, che ancora 50 anni or sono era dell'ordine del 35%, era già scesa al 10% nel 1960 e non è più oggi giorno che il 3-4% della popolazione ticinese attiva.

Sono sorte però, nelle zone del piano, aziende intensive specializzate (ortaggi di primizia, pomodoro); nella zona collinare si è realizzata, in 30 anni di duro lavoro, la ricostituzione del vigneto ticinese con la pregiata varietà Merlot, opera valorizzata in seguito dalle Cantine sociali (cooperative di raccolta e di trasformazione delle uve dei produttori) nonché dai vinificatori privati; nelle zone montane si è migliorata la selezione del bestiame e la produzione casearia. Il prodotto lordo epurato dell'agricoltura ticinese è valutato oggi fra i 72 e i 75 milioni di franchi annui, corrispondente cioè al 3% del reddito lordo globale dell'economia cantonale.

Ora questa incidenza teoricamente ancora positiva fra il rapporto reddito-popolazione attiva, è frutto della particolare intensificazione produttiva delle aziende favorite del piano, specializzate in orticoltura.

Negli ultimi anni il settore animale accusa una recessione sempre più marcata, determinata dal progressivo invecchiamento del ceto agricolo, dalle conseguenze nefaste (specialmente nel Sottoceneri) della speculazione fondiaria, che sottrae in continuità i migliori terreni all'agricoltura, alla carenza sempre più marcata di personale qualificato. Nel 1951 i capi bovini erano oltre 28.000; nel 1971 erano scesi a 16.000. Il latte commerciale prodotto nel Ticino nel 1960 era di oltre 20 milioni di litri: nel 1971 è stato di soli 13 milioni e mezzo di litri, per cui abbiamo dovuto importare, d'oltre Gottardo, ben 10 milioni di litri di latte per soddisfare i bisogni del consumo. La situazione si sta ponendo in termini drammatici — da noi come nelle altre regioni svizzere — per quanto concerne le valli e le zone di montagna, dove l'abbandono di vaste superfici agricole potrebbe determinare conseguenze sociali, oltre che ecologiche, estremamente critiche.

Nel Ticino (il cui popolo ha respinto nel 1969 una ben studiata legge urbanistica approvata dal Parlamento) manchiamo come altrove di un valido strumento pianificatorio che permetta un successivo piano di sviluppo regionale.

Le speranze del Ticino agricolo sono pertanto affidate alla preannunciata Legge federale per la sistemazione del territorio e a nuove misure di intervento nelle regioni di montagna atte a superare la fallace politica dei sussidi.

Angelo Frigerio

L'agricoltura

La storia del piccolo mondo contadino ticinese è storia di estrema precarietà economica, di disumane fatiche, di francescana probità, di rinunce e di sacrificio. È la storia di popolazioni insediate nei suggestivi ma poveri villaggi delle profonde vallate alpine e subalpine, dove le condizioni geo-fisiche e l'irrazionale suddivisione della proprietà fondiaria (conseguenza del diritto romano vigente a sud delle Alpi) hanno impedito che si creasse una vera e propria agricoltura efficiente e remunerativa, anche se le esigenze storiche (libertà comunale) e i bisogni contingenti avevano visto, a partire dal secolo XI, il sorgere di corporazioni e di bogge quali strumenti comunitari per l'uso di pascoli, alpi e boschi. Fino al 1930 la nostra è stata un'agricoltura di autosufficienza, inserita per tradizione in un tipico quadro di economia di consumo. Per sfuggire alla fame gli uomini più validi, i giovani, anche i ragazzi, se ne vanno lontano, portando nelle principali città d'Italia e d'Europa, più tardi in America, i tesori generosi della loro intelligenza, dell'arte, del lavoro caparbio e tenace. Il fenomeno dell'emigrazione, nel Ticino, è intimamente legato a

queste condizioni locali di precarietà economica rurale.

La bonifica del Piano di Magadino (3.000 ha = 1/7 dell'intera superficie coltivata) e la notevolissima opera di ristrutturazione fondiaria realizzata negli ultimi 40 anni, ha influito in modo determinante sulla trasformazione del settore primario nel canton Ticino, inserendosi decisamente nell'evoluzione del processo socio-economico della sua gente registrato segnatamente nell'ultimo dopoguerra.

Le opere di bonifica, di raggruppamento dei terreni con costruzione di strade, le migliorie alpestri, l'edilizia rurale, hanno chiesto un investimento globale di 222 milioni di franchi, sopportati per 2/3 dallo Stato (Confederazione e Cantone) e per 1/3 dagli enti consortili o dai privati. In tal modo i 3/4 ormai della superficie agricola utile, nel Cantone, è raggruppata o in via di commassazione. Nel contempo si è migliorata la formazione professionale degli agricoltori, grazie alla Scuola agricola di Mezzana e all'attività di consulenza dei vari Uffici tecnici dello Stato e delle organizzazioni di categoria.

Infatti, dal 1930 a questa parte, sono